



**CANTAR NOTIZIE**  
**STONARE SÌ,  
MA ALMENO  
CON GIUDIZIO**

Naturalmente esiste anche un giornalismo karaoke ed è un mondo che ha ancora il suo fascino, sebbene i benefici ci risulta, con la crisi, non siano più quelli di una volta, almeno in Occidente, al circolo della stampa di Pechino non sappiamo. Ecco come procedere. In generale, farsi vedere nei corridoi del potere, appartarsi con il leader dietro le tende, avendo cura di non tirarle del tutto, e confabulare con lui accompagnandosi ogni tanto con gesti virili, come quando in cucina si discute con la moglie e si pensa: «Ma chi è questa sconosciuta?». In mancanza di tempo, telefonare al cerchio magico. Rispettare i mandati sui dettagli, la visione d'insieme non c'è. Per le

analisi geopolitiche, se le altrui non bastano, confidare in ex compagni di classe assunti a progetto al Pentagono o nel cugino falegname al Cremlino. Per la BCE basta meno. Aggiungere pepe, senza esagerare, che c'è pure domani. In cronaca, ricordarsi che un buon archivio è già metà dello scoop e che le intercettazioni migliori si fanno tra amici, sebbene da Murdoch non abbiano tutti i torti: le notizie si rubano, non si chiedono. Poi c'è il web, dove le news vanno da sole, s'incestuano e si moltiplicano, come i frattali e le metastasi. Che tempi, i nostri. I cani da guardia si litigano l'osso, senza più carne, con quelli da riporto. Guardando la zuffa, c'è chi sorride. T.C.

## CULTURA

### L'INTERVISTA

DUBRAVKA UGREŠIĆ\*

# «Oggi la cultura è diventata un gran karaoke»

La saggista croata non ha dubbi: «Siamo ben oltre il narcisismo»

TOMMY CAPPELLINI

In molti hanno cercato - senza trovarla - una definizione che racchiudesse il nostro tempo in una o due parole nitide e ficcanti cui non fosse necessario aggiungere né spiegazioni accademiche né sottotitoli. Sovente si è trattato di tentativi «a tavolino» di sociologia spicciola con vezzi da giornalismo: al netto dell'entusiasmo e della scaltrezza iniziali, il fallimento era prevedibile. Il miracolo espressivo «radical chic» firmato da Tom Wolfe nel 1970 è rimasto per l'appunto un *unicum* e pure allo stesso titolare non è riuscito di replicarlo lanciando, tre decenni dopo, un improbabile «marxismo roccò».

Come che sia: viviamo nel post-post-modernismo? Nel digimodernismo? Nel transumanesimo? Nello pseudomodernismo? Tutti buchi nell'acqua: scarso *appeal* (come sempre con gli -ismi) e poca chiarezza di contenuti. Ma forse potrà funzionare e rimanere per un po' di tempo nell'aria l'ultimo, pressoché perfetto titolo della saggista croata Dubravka Ugrešić: *Cultura karaoke* (Nottetempo edizioni, pagg. 408, euro 19,50). «È vero - dice Dubravka al «Corriere del Ticino» - sono stati fatti alcuni sforzi di definizione del nostro tempo, ma non hanno colpito nel segno. L'ultimo periodo culturale con un nome e una teoria precisi, validi per tutti, è stato il postmoderno».

**Perché cultura karaoke?**

«Ho scelto questa definizione perché

mi sembra che il meccanismo del karaoke, parola che in giapponese significa "orchestra vuota", spieghi quello che sta accadendo nel modo più semplice possibile, senza perdersi in fronzoli».

**Non è azzardato, forse per alcuni offensivo, ricondurre la nostra produzione culturale a qualcosa di fondamentalmente inautentico?**

«Scusi, non è così? Gran parte della cultura contemporanea dipende da dispositivi tecnologici: Internet, iPhone, iPad, e-book, streaming e quant'altro. Penso anche ai mondi della musica e dell'arte. Spessissimo accade questo: milioni di persone che possiamo chiamare produttori di cultura anonimi, come lo è chi canta in un karaoke, usano un dispositivo tecnologico come stampella ed eseguono una canzone, o un progetto culturale che dir si voglia, su uno spartito o un *pattern* che qualcun altro ha reso precedentemente famoso».

**Ma imitare è parte del nostro istinto. È pure per questa via che i bambini apprendono?**

«Sicuro. Tuttavia lo sviluppo tecnologico ha creato un principio di democratizzazione della cultura e dell'arte per cui oggi ciascuno può essere una star, ciascuno sente di meritarsi, quindi può gettarsi nello show, avere il suo palcoscenico. Nelle vesti di amatore anonimo - chi fa karaoke non firma sul serio - puoi assemblare un film o un videoclip, compilare un romanzo e autopubblicarti, cantare canzoni altrui e avere subito la tua micro-audience, i tuoi



supporter o, per usare un termine più specifico, i tuoi *fandom*. Per non parlare dell'archivio-mania su cui si basa questa cascata di file. Si tratta di un passo successivo al narcisismo. E il palcoscenico è Internet».

**Dove, si dice, si può essere famosi per 15 minuti e infami per l'eternità...**

«Sì, ma non sono una nemica del web. Sarebbe assurdo, tanto quanto essere nemici del telefono o della lavatrice. Non guardo la tivù perché è insensato essere costantemente disturbati dalla pubblicità, e non leggo giornali perché, specie quelli dell'est Europa, sono sempre più trash, sempre più porno. Però uso Internet e lo trovo valido».

**Temevamo la solita tirata contro la tecnologia. Cosa ci dice?**

«Ho tre cellulari. Li uso di rado».

**Bene. Però non le sta simpatica la cultura-karaoke?**

«Il pericolo è che nasconda una enorme possibilità di manipolazione. È uno stile, un cambiamento mentale e sociale, e senza dubbio politico, che modifica profondamente il modo in cui viviamo, lavoriamo e consumiamo. Tutto questo, pochi l'hanno notato, va di pari passo con la de-professionalizzazione in molte dimensioni della quotidianità: difficile trovare un vero "maestro" nei servizi di cui abbiamo bisogno. Tanti recitano la professionalità, ma non sono professionisti. In altre parole, fanno del karaoke. Pensiamo ai politici».

**Parlano a manovella, ma è il loro mestiere, di rado si possono concedere lampi di singolarità...**

«Sarà per questo che un'analisi della

**GLOBETROTTER**

Dubravka Ugrešić vive tra Olanda e Stati Uniti. Il suo libro ha ricevuto il premio Jean Améry e il National Book Critics Circle Award. Di lei, in italiano, si trovano anche *Vietato leggere* e *Baba Jaga ha fatto l'uovo* (Nottetempo edizioni).

nostra cultura attraverso il concetto di karaoke risulta così irritante? Difatto molte maschere cadono».

**C'è un intellettuale slavo, sloveno per l'esattezza, che è abbastanza vicino a lei: Zizek. Alcuni critici lo ritengono un chiacchierone, ma la sua influenza è ampia. Cosa ne pensa?**

«Provo rispetto per lui. Appartiene al mondo accademico, ma è riuscito a trovare un linguaggio capace di parlare a tutti, ha attirato un folto pubblico con soggetti tradizionalmente adatti a poche menti filosofiche. Un raro fenomeno. E poi, ha scritto una quantità elevata di libri rilevanti».

**Può dirci qualcosa su un altro scrittore, Miroslav Krleža, che lei cita nel libro, ma che non è granché conosciuto fuori dalla Croazia?**

«È il più grande. I croati dovrebbero essere orgogliosi di lui, ma non lo sono. Le piccole persone odiano la grandezza, sono servili, ed è per questo che vanno orgogliose solo della loro feccia: dei loro generali, dei criminali di guerra, di ladri e pomstar e boss di ogni genere».



Ciascuno sente di meritarsi di essere una star e si getta sul palcoscenico: il web

**Lei ha lasciato la Croazia nel 1993.**

«Insieme al mio lavoro all'Università. Appartengo al precariato, ora. Vivo come scrittrice *free lance*, mi mantengo con i miei libri: questo significa che sto nella classe sociale più bassa. Credo che lei lo sappia, non tutti, tra noi scrittori, sono capaci di assemblare romanzi nello stile di *Cinquanta sfumature di grigio*».

**Una fondazione la invitò a scrivere un lungo saggio. E poi?**

«Io feci una proposta operativa. Accettarono di buon grado. Mi diedero un anticipo. Quando lo consegnai, non piacque. Era *Cultura karaoke*».

\*saggista



COMPLEMENTI SU  
www.corriere.ch/k114298

## Parte a Lugano il «Viavai» di scambi tra la Svizzera e la Lombardia

Promosso da Pro Helvetia in collaborazione con il DECS il programma prevede la realizzazione di diciannove progetti

L'inaugurazione ufficiale del progetto «Viavai - Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia» si terrà domani, domenica 7 settembre, al Museo Cantonale d'Arte di Lugano. Promotrice dell'iniziativa è Pro Helvetia, in partenariato con i cantoni Ticino e Vallese, la città di Zurigo, la Fondazione Ernst Göhner, con il patrocinio della Regione Lombardia e del comune di Milano. I diciannove progetti realizzati nell'ambito del programma sono il frutto di collaborazioni binazionali che hanno coinvolto oltre un centinaio di istituzioni e attori culturali svizzeri e lombardi.

Fino ad aprile 2015, nei due Paesi si terranno circa un centinaio di manifestazioni culturali che toccano tutte le

discipline artistiche, il cui scopo principale è di rafforzare i legami fra istituzioni e attori culturali lombardi e svizzeri.

Domani a Lugano per il lancio ufficiale di «Viavai» saranno presenti: il responsabile del DECS Manuele Bertoli, l'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia Cristina Cappellini, il sindaco di Lugano Marco Borradori e il presidente di Pro Helvetia Charles Beer.

Il ricco ventaglio di proposte di «Viavai» spazia dal progetto «LeggiLO LeggitTI», che mira alla promozione e alla diffusione della lettura ad alta voce, a «XIVIX Op. 1515 pour mannequins & ensemble», che prevede la creazione di capi d'abbigliamento e di composi-

zioni musicali a loro abbinati, fino a «Vedi alla voce», il cui obiettivo è la realizzazione di installazioni multimediali e performance a partire da materiale audio sulle migrazioni italiane in Vallese. Inoltre, nell'ambito del progetto dal titolo «Transmedia» verrà organizzata una serie di eventi all'insegna di sperimentazioni audiovisive tra Milano e Zurigo.

Domani inoltre sarà aperta al pubblico dalle ore 14 alle 16.30, presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, l'esposizione dei risultati del workshop tenutosi alla SUPSI «Arte ri-programmata». Si potranno visionare in anteprima le riproduzioni delle opere interattive del collettivo milanese Gruppo T, realizzate negli anni '60 del secolo scorso,

reinterpretate grazie alle nuove tecnologie.

«Viavai» si inserisce in una serie di programmi di scambio transfrontalieri promossi da Pro Helvetia, che hanno come obiettivo la creazione di una rete di contatti fra istituzioni e attori culturali svizzeri e dei Paesi limitrofi», spiega il presidente della Fondazione Charles Beer. Per il consigliere di Stato Manuele Bertoli: «Grazie a «Viavai», la cultura ci permette di essere attivi anche a sud, verso la nostra patria culturale, l'Italia, e di mostrare le grandi prospettive che la conoscenza della realtà svizzera può offrire ai nostri vicini e, viceversa, le opportunità che ne possono derivare anche per il nostro Paese». L'Assessore alle Culture, Iden-

tità e Autonomie della Regione Lombardia Cristina Cappellini dal canto suo afferma: «Le due terre di confine sono unite da comuni radici storiche e identitarie. Come Regione guardiamo con grande favore a progetti che uniscono realtà lombarde e svizzere anche nell'ottica della nascente Macroregione Alpina».

Durante il periodo di svolgimento delle manifestazioni legate ai progetti, sarà organizzato un programma di accompagnamento, che comprenderà workshop e tavole rotonde, ai quali parteciperanno specialisti del settore culturale.

Ulteriori informazioni sul programma «Viavai» sono disponibili sul sito Internet [www.viavai-cultura.net](http://www.viavai-cultura.net).